

**La regista**  
canadese Patricia Rozema parla della sua  
opera prima «Ho sentito le sirene  
cantare», da Cannes '87 agli schermi italiani

**Partirà**  
da Milano, il 20 aprile, la tournée europea  
di Sting. Ripercorriamo la carriera  
del musicista, dai Police alla scoperta del jazz

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**Nell'anno 988 il principe Vladimir trasformò  
la Rus' in una potenza cristiana. E in Urss  
la questione religiosa torna a far discutere studiosi e politici**

# Santa Russia Anno Mille

**Storia della Chiesa russa dal X al XVII secolo.** Così si intitola il convegno che si apre oggi a Firenze e a cui parteciperanno studiosi sovietici (Rumjanseva, Klibanov, Sacharov) e italiani (Picchio, De Micheli, Colucci, Brezzi). È l'anno millenario della Chiesa russa e il tema è al centro del dibattito politico e storiografico in Urss. Da tempo si parla anche di un viaggio del Papa in quel paese.

JOLANDA BUFALINI

Gli ambasciatori di Vladimir, inviati nei diversi paesi alla ricerca della vera religione, tornarono dal principe e, secondo l'antico insegnamento del patriarca Fotii, dissero che si doveva adottare proprio la religione greca, poiché presso i greci essi avevano visto la bellezza.

Vero o falso che sia l'episodio del viaggio degli ambasciatori, Dmitrij Lichaciov - grande filologo e storico sovietico - ritiene che sia vera la sostanza del racconto. Il principe di Kiev, Vladimir, infatti, cominciò davvero a invitare artigiani e artisti greci per costruire templi belli, allegri e luminosi, creando così un tratto peculiare della religione degli slavi orientali che si rifletterà in tutta la cultura russa: il primato del momento estetico su quello filosofico.

Questo mito solare della verità che si rivela attraverso la bellezza è alle origini delle celebrazioni del millenario della cristianizzazione della Russia (la Rus'), che impegna quest'anno storici, filosofi, autorità politiche e religiose di tutta l'Unione Sovietica. Ed è nell'ambito delle celebrazioni del millenario che si apre oggi a Firenze il convegno promosso dalla Associazione Italia-Urss e dall'Assessorato alla cultura di Firenze.

Gli organizzatori del convegno, nella scheda di presentazione alla stampa, mettono in evidenza gli elementi di diffe-

renza della tradizione religiosa russa da quella europeo-occidentale. E, certamente, differenziazioni se ne sono prodotte in una storia complessa e più che millenaria. Oggi vale la pena, tuttavia, di vedere che cosa hanno scritto, negli ultimi mesi e negli ultimi giorni, importanti studiosi sovietici. Essi considerano che quell'evento dell'anno 988, il battesimo delle popolazioni slave orientali, voluto dal principe Vladimir, è l'atto di fondazione dello Stato russo, nonché l'atto di nascita della cultura russa: il momento storico in cui la cultura russa si fonde con quello che allora era il centro più colto ed avanzato della cultura europea, Bisanzio. Questa può apparire la cronaca senza interesse di una disputa accademica, ma non è così, in un paese dove una organizzazione nazionalista come *Pamyat' (Memoria)* fa con successo proselitismo, agitando temi antisemiti e anticoccidentali, in nome dei valori più antichi e veri della cultura russa, in un paese in cui anche i vertici politici spesso non sono stati immuni dalla tentazione di vedere nell'Occidente (come civiltà) l'avversario da combattere.

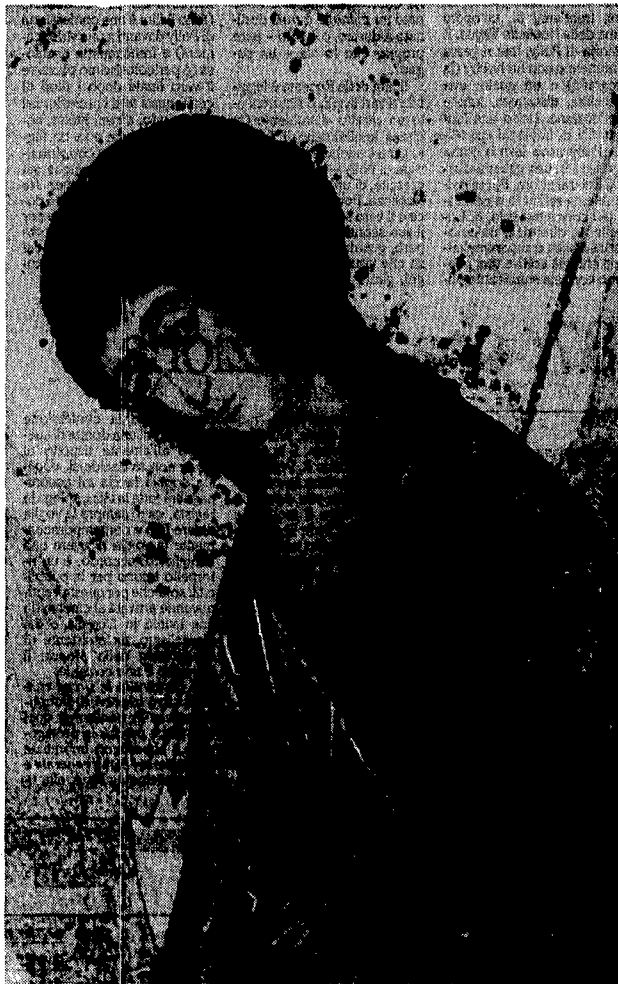
Ma qual è il fatto storico vero che sta all'origine della conversione dei russi dal paganesimo al cristianesimo? Nel 988 l'imperatore bizantino Basilio II si trovava in diffi-

coltà per la rivolta di Varda Foca. Vladimir di Kiev mandò in suo aiuto un'armata di 6000 uomini e l'imperatore poté sconfiggere i rivoltosi. In cambio, Vladimir chiese, in moglie, la sorella dell'imperatore Anna, ma, scampato il pericolo, l'imperatore tentò di non mantenere la promessa, poiché la tradizione impediva ai membri della famiglia imperiale il matrimonio con genti di razze diverse. Tanto più se pagani. Vladimir di nuovo fece sentire la forza delle armi, il matrimonio si concluse e con esso la trasformazione della Rus' da potenza pagana in potenza cristiana, da territorio in cui convivevano tribù e divinità diverse in uno Stato il cui popolo era unificato da una religione di carattere universale, di cui già esistevano perfino i testi, scritti in cirillico.

La natura politica di questa conversione è evidente già dal breve racconto che qui ne abbiamo fatto, e tuttavia sorgono le domande: perché la scelta del rito greco? Perché ancora oggi in Russia viene data tanta importanza a quella scelta? Su questi punti coincidono le risposte che danno Raushenbach, storico che scrive su *Kommunist* (la rivista teorica del Pcus) e Lichaciov, vate contemporaneo della cultura russa, che su questo argomento ha concesso una lunga intervista ad *Ogoniok*: Bisanzio era al colmo del suo splendore, nelle sue scuole si studiavano ancora Platone ed Aristotele, era all'avanguardia nelle tecniche e nell'artigianato, il commercio era fiorente, i testi religiosi erano già stati tradotti, 100 anni prima, da Cirillo e Metodio evangelizzatori della Bulgaria; lo strumento linguistico, dunque, per unificare le tribù slave esisteva già. «Il terreno» aggiunge Lichaciov - era

pronto, perché la Rus' possedeva la grande via di comunicazione europea fra il Nord e il Sud, e il cristianesimo camminava proprio lungo questa via. Per questo il processo di conversione, voluto per motivi politici, ebbe carattere sostanzialmente pacifico. Diverge invece la valutazione dei due studiosi sul significato storico da dare alla assunzione del cristianesimo come religione di Stato. Raushenbach infatti, di impianto prettamente marxista, vede solo gli aspetti positivi di quella scelta derivante dalla saggezza di uno statista. E ne evidenzia gli elementi emancipatori: «La schiavitù non era propria del feudalesimo e la Chiesa le si scagliava duramente contro», Lichaciov. Invece, sente il pericolo: «Mille anni fa il cristianesimo divenne religione di Stato... In ciò era la sua forza, in ciò la debolezza: con la sottomissione allo Stato la Chiesa perse la sua libertà spirituale, la libertà di coscienza. Più tardi (all'epoca di Nicola I, ndr), tutto era già preordinato: sei un credente, dunque sei un monarchico. Ma il cristianesimo non è un'ideologia né borghese né socialista. È una visione del mondo a cui si aggiungono alcune norme etiche di comportamento nella vita».

Il momento in cui cade e si discute in Urss il millenario della cristianizzazione della Russia è molto complesso e delicato, poiché il paese è oggi percorso non soltanto da un movimento di riforma che cerca le proprie radici nel passato, ma anche perché affiorano forze centrifughe, movimenti che spesso traggono ispirazione dalle diverse tradizioni religiose dello Stato plurinazionale, nascono sette orientalesimali, si ravviva il sentimento islamico. Sarebbe un errore, del resto già com-



Un particolare della «Trinità» di Andrej Rubljov e, sotto, Anatolij Solomjcn nel pannello del pittore «santo», nel celebre film di Andrej Tarkovskij. Per il millenario della cristianizzazione della Russia, si parla insistentemente della beatificazione dell'artista

piuto negli anni passati, sostengono Klibanov e Mitrochin (autori di un saggio anch'esso apparso su *Kommunist*) «se ci si limitasse a considerare la religione come un insieme di concezioni primitive, adatte alle persone ignoranti... Le convinzioni religiose non passano meccanicamente da un'epoca all'altra... Proprio per questa ragione, se ne vogliamo spiegare le radici

vere, dobbiamo esaminare le contraddizioni esistenti nella vita reale di un paese socialista».

Anche su questa questione più ampia, la voce di Lichaciov, che è stato presidente della commissione per l'edizione russa del *Dottor Zhivago*, e che tempo fa Evushenko del film di Luchaciov della nostra epoca per la funzione di ambasciatore dell'intelli-

gentsija che egli assolve in questo periodo, suona con una nota diversa: «In generale il progresso sociale consiste nella libertà, nel crescere dello spazio della libertà... Lo spazio della libertà può crescere lungo linee diverse, ma quello specifico della Chiesa consiste nel rimuovere la sua dipendenza dallo Stato, sia quando lo Stato difende la Chiesa, sia nel caso in cui non la difenda».

### Sei quadri di Mirò rubati a Barcellona

Ieri mattina in una sala della Fondazione Mirò di Barcellona sono stati rubati sei quadri del grande artista catalano (nella foto). I ladri sono entrati nell'edificio prima dell'alba, rompendo i vetri di una finestra. Cinque delle sei opere appartengono alla prima produzione di Mirò e hanno un valore economico praticamente incalcolabile. Tutte le opere rubate, comunque, sono conosciute e catalogate, quindi difficilmente smerciabili sia pure per vie illegali. Secondo i responsabili del museo di Barcellona, il furto sarebbe stato favorito dai lavori di ampliamento che attualmente interessano la Fondazione Mirò.

### Un festival di cultura ebraica a Torino

Il teatro Adua di Torino, dal 12 fino al 21 aprile prossimi, ospiterà un interessante festival di cultura ebraica che spazierà tra cinema, teatro e musica oltre a comprendere diversi incontri e conferenze. La manifestazione (che nello scorso anno era stata organizzata a Milano dal Salone Pierlombardo) è presentata a Torino dal Gruppo della Rocca. Cinque gli spettacoli teatrali in programma: *Dalla sabbia del tempo*, una sorta di viaggio nell'ebraicità ideato da Mara Cantoni e Moni Ovadia; *Megillat Gohelot* con Franco Parenti e Lucilla Morlacchi; *Dibbuk* sempre con Parenti e la Morlacchi, per la regia di Bruce Myers; *Il canto di una vita*, un recital di Liliana Treves Alcalay; e *Midrashim* con Dorotea Astandis e Giorgio Lanza. È in programma, poi, un'ampia rassegna di cinema yiddish.

### È morto lo scenografo d'opera Mauro Pagano

Nei giorni scorsi è morto a Parigi lo scenografo d'opera italiano Mauro Pagano: aveva 37 anni e aveva lavorato a fianco dei più famosi registi europei. Dopo un periodo di apprendistato con Ezio Frigerio, Pagano aveva firmato le scenografie dell'*Aida* e della *Sonnambula* alla Scala di Milano, di *Così fan tutte* e di *Don Giovanni* al festival di Salisburgo, della *Gazza Ladra* a Colonia e del *Tristano e Isotta* all'Opera di Parigi. Sempre nella capitale francese, al Théâtre du Châtelet, aveva curato le scene per *Il pipistrello* di Strauss e per *L'italiana in Algeri* di Rossini. Pagano, però, è morto senza aver realizzato il suo sogno di condividere l'estetica di un regista lavorando stabilmente al suo fianco: «Vorrei lavorare regolarmente con un regista - diceva - per realizzare quella simbiosi in cui lo spettatore non sa più dove comincia il lavoro del regista e quello dello scenografo».

### James Brown accusato di tentato uxoricidio

La magistratura di Beech Island, nella Carolina del Sud, ha spiccato un mandato di cattura contro il celebre cantante soul James Brown. L'accusa è pesante: tentato uxoricidio. La denuncia è partita dalla moglie del cantante che ha accusato il marito di aver aggredito e di aver cercato di ucciderla. La donna, Adrienne Brown, ha dichiarato alla polizia che domenica scorsa, dopo una lite, mentre lei stava dormendo nella sua automobile, James Brown ha sparato quattro volte contro il veicolo. Lunedì, poi, al suo rientro in casa, la donna sarebbe stata picchiata con un tubo di ferro. James Brown, da parte sua, ha detto di volersi presentare alla polizia per spiegare che non ha neanche toccato la moglie.

### Prime notizie sui titoli in programma a Cannes

A più di un mese dall'apertura del Festival di Cannes, sono ancora poche le informazioni sui film in programma: per di più le selezioni non sono ancora concluse. Tuttavia non mancano le indiscrezioni. In particolare, il settimanale *Le film français* ha pubblicato un elenco di titoli di film che, in un modo o nell'altro, saranno sicuramente presentati a Cannes. Tra questi ci sono anche *Il Dorado* di Carlos Saura con Omero Antonutti e Lambert Wilson; *L'opera in nero*, tratto dal romanzo di Marguerite Yourcenar, diretto da André Delvaux con Gian Maria Volontè e Anna Karina; *Pausa e amore*, film italiano di Margarethe von Trotta con Fanny Ardant, Greta Scacchi e Valeria Golino; *Ironweed* di Hector Babenco con Mary Steep e Jack Nicholson; *Bird*, il film sulla vita di Charlie Parker diretto da Clint Eastwood; *Drowning by numbers* di Peter Greenaway e *Milagro Beanfield War*, il nuovo, attecchissimo film diretto da Robert Redford.

NICOLA FANO

# «Ma per me Roma è ancora lontana»

IGOR SIBALDI

MILANO. Evloghios Hessler, arcivescovo ortodosso di Milano, esarca d'Italia, di Germania e di Scandinavia, abita in un appartamento di due minuscole stanze - ricavato nel tratto superstito dell'antico Lazzaretto, in via S. Gregorio 5. In una terza stanza - minuscola anch'essa - ha la sua chiesa, dove officia ogni domenica. In gioventù era cattolico romano: poi, come ama dire, è «ritornato all'Ortodossia» (all'Ortodossia non ci si converte: si ritorna alla fede ortodossa, che è quella vera, quella che accomunò tutte le Chiese cristiane durante il primo millennio); oggi, è ortodosso tradizionalista, refrattario cioè alle riforme moderniste imposte forzatamente dal patriarcato di Costantinopoli nel 1924. Questa che pubblichiamo, è la prima intervista che Evloghios Hessler rilascia a un quotidiano italiano. Argomento: la possibilità di un riavvicinamento tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. A questo riguardo Evloghios Hessler è piuttosto scettico...

Umiltà e onestà... Certo, un riavvicinamento è il desiderio di tutte le Chiese che sono consapevoli del grave peccato della nostra disunione, del tutto incompatibile con la volontà di Cristo: *ut omnes unum sint* - (che tutti siano una cosa sola), Giovanni 17,21. Ma il contrasto tra noi e Roma è grande. L'ho già dichiarato altre volte: noi respingiamo decisamente ogni forma di ecumenismo unilaterale, pesantemente paternalistico o sfacciatamente imperialistico. L'Ortodossia non ammette tendenze centraliste o imperialistiche, vive ancora oggi il cristianesimo antico, di quando la Chiesa era una sinfonia di Chiese locali, senza quei centri e strutture di potere che la Chiesa d'Occidente prese a prestito dal potere politico d'allora, cioè dall'Impero Romano, e alle quali rimase attaccata. Per noi quelle strutture non esistono. Per noi ogni vescovo, si chiama egli Patriarca, Metropolita o Arcivescovo, è il Vicario di Cristo nella sua Chiesa locale, l'icona del Cristo e di tutta la Chiesa.

In tutti gli atriti tra la Chiesa ortodossa e il cattolicesimo romano il grande assente è il Cristo. Lo potremmo chiamare il grande Tradito. Nel suo divino messaggio, spesso volutamente ignorato da coloro che si considerano i suoi rappresentanti in terra, come sacerdoti, vescovi, patriarchi o papi, Gesù si rivolge sempre all'uomo libero, il quale può sceglierlo o rifiutarlo. E ne esige una risposta libera. Purtroppo non tutti usano bene la propria libertà. Se nei rapporti tra le confessioni, e naturalmente anche all'interno di esse, subentrano ragioni opposte al messaggio evangelico, come la sete di potere, o ambizioni pensosamente umane, desideri irragionevoli dei beni della terra, è inevitabile che nascano scismi di ogni genere. Questi dissonanze sono una violazione della natura della Chiesa e sono incompatibili con il Vangelo. Da questa amara lezione dobbiamo imparare tutti a diventare semplicemente più cristiani. Questa è l'autentica condizione anche per un riavvicinamento.

Il concreto cosa comporterebbe, questa condizione *sine qua non*, nel vostro dialogo con Roma? Un atteggiamento più civile da entrambe le parti. Più tolleranza, più realtà. Un impegno a realizzare l'ecumenismo prima di tutto sul piano etico e morale. Noi chiediamo umilmente ai nostri fratelli latini di meditare sul nostro passato comune dei primi undici secoli. Dobbiamo ritrovarci là dove ci siamo separati. Riasaminiamo fraternamente i dogmi medievali che Roma ha aggiunto unilateralmente dopo il grande scisma. Anche la Chiesa ortodossa, specialmente quella russa, fu molto ostile fino ai primi del secolo nei confronti di minoranze religiose cristiane locali, come i cosiddetti «settari» e «vecchio-credenti». Oggi che l'Ortodossia all'estero affronta difficoltà simili a quelle dei «settari» d'allora, cosa sta imparando, di nuovo? Sì, la Chiesa russa (a differenza di quelle balcaniche e della Grecia, che subirono incredibili persecuzioni fino alla cac-

ciata dei turchi nel '18) ha conosciuto le ricchezze e tutti i lavori dei potenti di questo mondo. Ha conosciuto il lusso, da sempre nemico della spiritualità, e ha commesso eccessi deplorevoli contro le minoranze - pur senza giungere mai a orrori come quelli dell'Inquisizione. Ma li ha scontati, con le sofferenze e le persecuzioni che le toccarono dopo la Rivoluzione d'Ottobre. E ne è uscita purificata; ha pagato il suo prezzo. Il che non si può dire di altre Chiese. Oggi si ha qualche segnale di distensione, o è ancora l'ostilità che prevale nei rapporti tra Roma e noi? Credo che non si possa impaurire a tutta una Chiesa l'ostilità che certe persone o certi ambienti curiali purtroppo ci esprimono in atteggiamenti ben poco caritatevoli. Sa, si parla tanto di amore fraterno verso i fratelli separati, ma le parole non convincono se non sono seguite dai fatti. E nei fatti si lascia molto a desiderare. Chiese come quella degli ortodossi tradizionalisti greci, o la Chiesa romana ortodossa paleoimerologista, o

la Chiesa russa all'estero vengono ignorate completamente da Roma: ignorate e ostacolate, in tanti modi. E si capisce bene perché. L'Ortodossia viene descritta con una certa simpatia quando si tratta di Chiese lontane, straniere. Quando però l'ortodossia non è più un ghetto orientale, quando italiani, francesi, tedeschi scoprono nell'ortodossia l'antica fede cattolica (come appunto sta avvenendo per le Chiese che ho menzionato prima), allora gli atteggiamenti di Roma cambiano: c'è più simpatia per altre religioni (musulmani, ebrei) che non per noi, Chiesa della diaspora. Roma ci sente come dei concorrenti. È brutto dirlo ma è così: una realtà uguale e parallela come noi siamo dà più fastidio che non una realtà diversa. Per noi è un peso molto grande, perché la Chiesa di Roma è immensamente più potente di noi: ha potere economico, politico, ha organi di stampa... Tant'è. Forse questa nostra esistenza sofferta e incompressa è il nostro contributo per favorire l'unione tra i cristiani. La nostra testimonianza.

